

Tragedia della follia A diciotto anni sgozza la madre

Gli inquirenti: «Il ragazzo aveva già dato segni di delirio». La donna trovata nuda

di Giuseppe Caruso / Milano

ORRORE Ha prima stordito la madre, colpendola con una bottiglia di spumante, quindi l'ha sgozzata. L'assassino ha diciotto anni, le iniziali del suo nome sono L.G., e negli ultimi tempi pare avesse dato evidenti segni di squilibrio mentale. La vittima si chiamava



Edi Vesco Foto Ansa

La vittima, Edi Vesco era una nota scrittrice e traduttrice: suo un libro su Harry Potter

Edi Vesco, aveva 52 anni ed era un'apprezzata traduttrice, oltreché scrittrice. La donna è stata uccisa la sera del primo gennaio, nella sua casa di via Bertinoro, nella zona Nord Ovest della città, dove si era trasferita da circa un anno. A lanciare l'allarme era stato l'ex marito, che non riusciva a mettersi in contatto né con lei né con il figlio diciottenne. La polizia è arrivata sul posto intorno alle 21,30 insieme ai vigili del fuoco, che hanno aperto l'appartamento al settimo piano del palazzo dopo essere entrati da una delle finestre. Nell'ingresso, hanno trovato il corpo della donna immerso in un lago di sangue.

Da subito le ricerche si sono concentrate sul figlio di Edi Vesco, che abitava con la madre ma non si trovava in casa quando sono arrivati poliziotti e vigili. Il ragazzo infatti si era lavato del sangue della donna ed era uscito di casa (chiudendo la porta a chiave) per andare a prendere un treno che lo portasse a Brescia, dove si è poi costituito poche ore dopo, alla stazione della Polfer. Sarà interrogato questa mattina dal gip milanese Alessandro Cerretti. L'accusa nei suoi confronti è di omicidio aggravato e di tentata violenza sessuale (la donna era nuda). Agli agenti della polizia a cui si è costituito avrebbe soltanto detto: «Ho ucciso mia madre, arrestatemi». In base alle ricostruzioni effettuate dagli inquirenti, il motivo scatenante del delitto sarebbe stata la discussione avuta con la donna riguardo alla volontà del giovane di lasciare la scuola. La madre si sarebbe opposta decisamente a questa ipotesi e la discussione sarebbe così degenerata in lite, fino all'epilogo violento.

I vicini descrivono il figlio come «una persona tranquilla, anche se non troppo loquace» ed altrettanto dicono della madre. Nel palaz-

zo nessuno aveva mai avuto problemi con i due, né si ricordano episodi particolari aventi come protagonisti l'assassino e la sua vittima. Francesco Messina, dirigente della Squadra Mobile di Milano, racconta però che «durante le ultime settimane, da quanto ci ha detto anche il padre, il ragazzo aveva dato segni di delirio. Abbiamo trovato in casa un documento, scritto recentemente ed intitolato "delirio di onnipotenza", in cui, tra riferimenti esoterici e filosofici, esponeva la sua visione del mondo e i suoi progetti futuri, tra cui per l'appunto quello di abbandonare il liceo».

Nata ad Arona, sul Lago Maggiore, aveva lavorato come redattrice per diverse case editrici. Fino ad arrivare alla Sperling & Kupfer, che aveva pubblicato i suoi titoli: il primo, del 2002, «Il Magicolibro», sul fenomeno Harry Potter; quindi, nel 2004, «Sissi - Una ribelle alla corte di Vienna», in cui Edi ha cercato di ricostruire il ritratto autentico della principessa. Vasta la sua opera di traduttrice, tra cui anche le autobiografie di due mostri sacri del cinema francese, Catherine Deneuve e Gerard Depardieu.



Una manifestazione svoltasi a Torino dedicata alle vittime degli incidenti sul lavoro in particolare agli operai della ThyssenKrupp Foto di Contaldo/Ansa

ThyssenKrupp, oggi i funerali di Mase. Sette fischi da tutti i treni

Oggi alle 11,30 alla chiesa del Santo Volto, in via Val della Torre, i funerali di Giuseppe Demasi, settima vittima dell'incendio all'acciaieria ThyssenKrupp, morto il 30 dicembre scorso dopo 26 giorni di agonia. Per rispetto delle vittime dell'incidente il sindaco Sergio Chiamparino aveva annullato tutte le feste di piazza dell'ultimo dell'anno e invitato i cittadini alla sobrietà nei festeggiamenti: una richiesta apprezzata e condivisa dai torinesi. A celebrare il funerale il cardinale Severino Poletto a celebrare il funerale di domani. Ci saranno an-

che il ministro del lavoro Cesare Damiano e il sindaco Chiamparino.

«Sette fischi di dolore e indignazione dai nostri locomotori, così saluteremo a modo nostro i sette lavoratori della Thyssen morti a Torino». È l'annuncio dei delegati Rsu-Rls dell'Assemblea Nazionale dei Ferrovieri, organismo autoconvocato, composto da lavoratori iscritti o non iscritti a tutte le sigle sindacali presenti nelle Ferrovie dello stato. «Oggi - spiegano - mentre si svolgeranno funerali di Giuseppe Demasi, i treni in circolazione in tutta Italia fa-

ranno risuonare contemporaneamente sette lunghi fischi dedicati ad ognuno dei lavoratori morti. È il nostro grido di denuncia. Nessuno potrà far finta di non sentire qual è il richiamo che viene dai lavoratori. Abbiamo informato le Ferrovie e richiesto di avvisare i viaggiatori del perché di questi sette lunghi fischi. Vogliamo con questo semplice gesto esprimere il dolore e l'indignazione di tutti i ferrovieri per queste 7 morti assurde e per la strage quotidiana cui assistiamo impotenti. Vogliamo far sentire a tutti, da Palermo a Trieste, che il problema della salute e della sicurezza sul lavoro non è soltanto un problema di Torino o dei metalmeccanici ma è una vera questione nazionale che riguarda l'intero Paese». È un'iniziativa nata tra i delegati di base, che auspica «iniziative nazionali e di tutte le categorie per una mobilitazione generale a favore della sicurezza».

Contrada andata & ritorno: di nuovo nel carcere militare

Nulla osta del giudice a lasciare l'ospedale. Il suo legale chiede ancora la revisione del processo

di Massimo Solani / Roma

Bruno Contrada da ieri è di nuovo nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. L'ex dirigente del Sisdè condannato a dieci anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa ha ricevuto nella mattina di ieri il nulla osta da parte del giudice di sorveglianza al rientro nel carcere militare dopo sei giorni di ricovero all'ospedale Cardarelli di Napoli dove era sottoposto agli accertamenti clinici necessari per stabilire se le sue condizioni di salute sono, o meno, compatibili con la carcerazione. Così, dopo aver nei giorni firmato per uscire dal Cardarelli e tornare a Santa Maria Capua Vetere, Contrada ieri sera è salito su un'ambulanza che scortata dai carabinieri lo ha ricondotto nella struttura militare dove è recluso da sette mesi. Da quando cioè la Cassazione ha confermato la condanna a dieci anni di carcere per l'ex numero tre del servizio per le

informazioni e la sicurezza democratica. Attimi di tensione mentre Contrada usciva dal Cardarelli, quando alcuni membri del comitato che ne chiede la grazia hanno cercato di forzare i cordoni disposti dai carabinieri per avvicinarsi all'ambulanza a bordo della quale l'ex dirigente del Sisdè stava salendo senza l'aiuto di alcun sostegno. «Che lo sappia tutta l'Italia - ha gridato a quel punto - un dirigente generale della polizia di Stato sta morendo con le manette». E nella mattinata, mentre il suo

Attimi di tensione quando alcuni membri del comitato per la grazia hanno cercato di forzare i cordoni

avvocato difensore era impegnato nell'ennesima conferenza stampa annunciando per l'ennesima volta la richiesta di revisione del processo, Contrada si era rifiutato di sottoporsi ad una tac al torace. Comportamenti che hanno spinto i medici del nosocomio partenopeo a redigere un documento in cui si spiega che i disturbi di cui Contrada soffre sono croniche e non si sono acuiti negli ultimi giorni, se non a causa dello stress subito nel corso del suo ricovero ospedaliero. E nella relazione inviata al tribunale di sorveglianza (che il 10 gennaio si esprimerà sulla richiesta di scarcerazione) i medici hanno inoltre spiegato che Contrada è affetto da disturbi depressivi e il suo stato psichico è correlato al regime di detenzione ed è «nettamente influenzato dall'ulteriore restrizione degli spazi di detenzione». Parole che hanno evidentemente pesato sulla scelta del giudice di sorveglianza e sul trasferimento di Contrada al car-

cere militare. «Bruno Contrada sta morendo - accusava il suo avvocato difensore, Giuseppe Liperà - Gli hanno tolto tutto tranne la dignità e anche se sta malissimo è un uomo che non si spezza. Questo è un nuovo caso Tortora e l'errore giudiziario è palese: l'accusa di collusione mafiosa non è provata da alcun reato».

Ma nella sua decisione il tribunale di sorveglianza dovrà valutare anche altri fattori, come il parere inviato dalla procura di Palermo lo scorso 3 dicembre. Un documento molto duro in cui si legge, fra l'altro, che i collegamenti mafiosi

L'avvocato difensore: «Questo è un nuovo caso Tortora: la collusione mafiosa non è provata»

intrattenuti da Contrada «si sono evidenziati come tendenzialmente permanenti». Nella nota il procuratore di Palermo Francesco Messineo e il sostituto Antonio Ingroia ricordavano, fra l'altro, che l'ex dirigente del Sisdè è stato condannato per aver fornito, nel corso della sua carriera, informazioni riservate ad esponenti di Cosa Nostra. «A parere di questo Ufficio, pertanto - si legge nel documento - la pericolosità sociale del detenuto deriva dal solo fatto di avere operato per anni nei termini sopra riportati nella qualità di pubblico funzionario, per di più preposto con funzioni apicali all'azione di contrasto della criminalità mafiosa».

Un parere di segno opposto rispetto a quello inviato il 16 novembre dal questore di Palermo Giuseppe Caruso secondo il quale «allo stato non risulta che Contrada intrattenga collegamenti con soggetti inseriti o gravitanti in contesti delinquenziali».

FERRERO
«Serve una nuova legge per l'emergenza droga»

«Queste morti per overdose ci richiamano al fatto che è necessaria una nuova legge sulle droghe, che superi la Fini-Giovanardi, e permetta di fare delle serie politiche di riduzione del danno. La prossima verifica di governo dovrà occuparsi anche di questo tema». Parola del ministro per la solidarietà sociale Paolo Ferrero che ieri, in una nota, ha invitato il governo ad intervenire sul tema della droga dopo l'incredibile sequenza di overdose che soltanto a Roma ha causato cinque morti in tre giorni. Un allarme sottolineato anche dal sottosegretario all'Economia Paolo Cento secondo il quale è arrivato il momento di «superare i tabù ideologici per l'avvio di sperimentazioni a tempo determinato per la somministrazione nei Sert di eroina ai tossicodipendenti cronici con l'obiettivo di evitare che questa situazione si trasformi in emergenza sanitaria e sociale». «D'altra parte - ha continuato il deputato verde - è ormai matura anche in molte realtà locali la discussione per sperimentare quelle che vengono chiamate le cosiddette "stanze del buco" che hanno l'obiettivo di ridurre i rischi sanitari per i tossicodipendenti». Proposte condivise anche dai Radicali, non senza polemica: «sarebbe opportuno che Cento, oltre a far comunicati, scrivesse una lettera al riguardo ai suoi colleghi di governo Livia Turco e Paolo Ferrero - ha ironizzato Giulio Manfredi, della giunta della segreteria dei Radicali italiani - Magari avrebbe più fortuna dei promotori della narcosala torinese, che hanno scritto ad entrambi i ministri ed attendono ancora la risposta».

Morire di freddo (e di solitudine) a Roma

Due clochard trovati senza vita, uno a Trastevere l'altro all'Olgiate. Non avevano trovato riparo

di Virginia Lori / Roma

Il freddo non conosce pietà per chi non ha modo di ripararsi. E ieri l'altro il freddo ha ucciso, nella notte, due clochard. Il primo, un polacco di 50 anni, è stato trovato senza vita ieri mattina in piazza Mastai, in piena Trastevere: la polizia ha accertato che sul corpo dell'uomo non c'erano segni di violenza e sembra accertato quindi che sia deceduto per cause naturali. Il clochard soffriva di grave insufficienza cardiaca per cui era stato già ricoverato in ospedale e aveva gravi affezioni anche al fegato. Non si esclude perciò che all'origine della morte possa esserci un infarto. Ma potrebbe essere sta-

to anche il freddo a causare il decesso: nella notte, infatti, a Roma si è verificato un repentino abbassamento della temperatura e il sacco a pelo in cui era avvolto non è stato sufficiente a dargli un adeguato riparo. L'altro clochard, un italiano di 74 anni, fino allo scorso novembre era stato in cura presso un centro di assistenza Asl di Roma, ma se ne era allontanato spontaneamente: il suo corpo è stato trovato sempre ieri mattina negli androni di un piccolo centro commerciale dell'Olgiate, a nord della capitale, da alcuni cittadini della zona.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno trovato il corpo dell'uomo rannicchiato in posizione fetale sotto alcune coperte. Anche in questo caso le forze dell'ordine ipotizzano che il clochard sia morto per il freddo, ma non escludono altre ragioni. Salgono a tre così i decessi di clochard in due giorni in Italia dopo quello avvenuto ieri a Modugno (Bari), dove un giovane senza fissa dimora, Michele Troso, di 31 anni, originario di Messina, era stato trovato senza vita sotto un ponte ferroviario dove era solito passare la notte. Il dramma dei senzatetto, a Roma con in tutta Italia, c'è tutto. Mentre il Centro Don Orione fa sape-

re che da oggi riprende l'attività del suo centro di accoglienza per donne senza tetto, Raffaella Milan, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma, esprime il suo cordoglio. Ma non basta a fronteggiare l'indifferenza dei comuni cittadini e la violenza dei disperati. Proprio ieri l'altro un altro senza tetto è stato aggredito e rapinato sempre nella capitale da due immigrati probabilmente dell'est Europa. L'uomo, 48 anni originario di Catania, è stato picchiato e rapinato del proprio zaino. Soccorso è stato prima portato al Fatebenefratelli e successivamente trasferito all'Umberto I dove è ricoverato per fratture, ematomi al volto e alla testa.

DELITTO TASSITANI

Michele Fusaro confessa: «Sì, sono stato io»

VENEZIA Michele Fusaro, il falegname accusato di aver assassinato e fatto a pezzi il corpo di Iole Tassitani ha confessato. Lo afferma in una nota il Procuratore Capo di Venezia Vittorio Borraccetti. La confessione di Fusaro è avvenuta il 31 dicembre scorso nel corso dell'interrogatorio con il pm. Borraccetti, che ricopre anche l'incarico di Procuratore Distrettuale Antimafia, si legge nella nota, «conferma che in tale occasione il Fusaro ha ammesso di essere stato l'ideatore ed esecutore materiale del sequestro di Iole Tassitani e che la uccisione della donna, così come il successivo sezionamento del cadavere, sono stati da lui commessi nei giorni immediatamente successivi al sequestro». «Le modalità, i tempi e i luoghi di tali azioni, per come riferite dal Fusaro nel corso del suo interrogatorio - precisa Borraccetti - sono oggetto di accertamenti investigativi e tecnico-scientifici che richiederanno tempi non brevi e che impongono il mantenimento del provvedimento di secrezione del verbale di interrogatorio». «Allo stato - precisa ancora il magistrato - Michele Fusaro risulta essere l'unico indagato del sequestro estorsivo di Iole Tassitani e dell'omicidio della stessa». Il Procuratore di Venezia precisa inoltre che «l'attività di investigazione è stata compiuta in piena sintonia tra gli uffici del pubblico ministero e gli organi di polizia giudiziaria dei carabinieri».